

**Conferenza a Brissago
borgo che ai profughi
riservò un'accoglienza straordinaria**

La guerra, la frontiera, il Gridone e «il passato che non passa»

C'era un grande traffico, settant'anni fa, su e giù per il Gridone. Spiravano furiosi venti di guerra. Niente escursionisti. Si camminava soprattutto di notte, a piccoli gruppi: fuggiaschi disperati, diretti verso «*la frontiera della speranza e della libertà*», come scrive Renata Brogginì, studiosa locarnese che ai rifugiati italiani ha dedicato diversi libri.

Il colonnello Antonio Bolzani, capo del Circondario delle guardie doganali, l'ha chiamata «*la fiumana*». C'erano tanti ebrei, ma non solo. Fra il 10 e il 18 settembre 1943 i passaggi lungo la frontiera ticinese sono stati 14'000, 10'000 dei quali nella sola notte fra il 16 e il 17 settembre. Quattro giorni prima da Ligornetto entrò il reggimento Savoia Cavalleria: in testa il colonnello, poi 15 ufficiali, 642 fra sottufficiali e soldati e 316 cavalli. Sfilarono in dogana perfettamente inquadrati. Uno spettacolo eclatante: c'era tutta la gente a vederlo.

Nella battaglia di Stalingrado il reggimento era stato decimato dai carri armati russi e il colonnello aveva capito che le



cariche a cavallo sarebbero state un suicidio anche contro i tanks tedeschi, diventati i nuovi nemici. Infatti, dopo l'8 settembre – giorno dell'armistizio con gli anglo-americani – le truppe germaniche erano calate in Italia non tanto per schierarsi sul fronte anti-alleati nel sud, ma per occupare la penisola. Le SS si erano concentrate nello stanare gli ebrei, eliminandoli o inviandoli nei campi di concentramento.

Proprio sui passaggi, soprattutto degli ebrei, attraverso il Gridone ha parlato all'inizio di novembre il giornalista Teresio Valsesia, in una serata organizzata dagli Amici della montagna di Brissago. Oltre cento persone hanno seguito le vicende di quel «*passato che non passa*».

«*Si arriva a Cannobio a notte fatta. Il paese è accuratamente oscurato*», scrive Alessandro Levi. «*Ma poco lontano splendono allegre file di lumi: là è Brissago e un po' più lungi Locarno. La libera, neutrale, pacifica Svizzera*». La prima sorpresa dei fuggiaschi sta proprio nelle luci che illuminano le notti elvetiche: icona



1. *Brissago-Madonna di Ponte: la casa doganale.*

2. *Bagni di Craveggia, il confine italo-svizzero.*

(Renata Brogginì-Marino Viganò, *I sentieri della memoria nel Locarnese 1939-1945*, Armando Dadò Editore - Ente turistico Lago Maggiore, 2004)

3. *Il rancio dei soldati del «Savoia».*

(Renata Brogginì, *Terra d'asilo I rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Società editrice il Mulino, 1993)

della libertà contrapposta all'oscurità della guerra e dell'oppressione nazi-fascista.

Ai profughi Brissago riserva un'accoglienza straordinaria: *«Tutto il paese ci è venuto incontro come se fossimo dei vincitori, acclamando. Non potevamo smettere di piangere, una cosa pazzesca»* (Marta Latis). *«Ci hanno ristorati con pane, caffè, frutta, cioccolato, birra, latte e sigarette»* (Aldo Gandus). Queste alcune delle testimonianze degli ebrei al loro arrivo dal Gridone.

Talvolta i doganieri e le truppe confederate inviate di rinforzo alla frontiera vengono scambiati per soldati germanici. *«Vidi un soldato uscire da un gruppetto di alberi con un fucile puntato e un elmo teutonico. Alzai le braccia. Poi vidi che sui bottoni c'era una croce elvetica e ritrovai l'uso della parola».* (Massimo Della Pergola, che durante i lunghi mesi nel campo di internamento ebbe l'idea di organizzare, a fine guerra, il Totocalcio italiano).

Non sempre i militi confederati brillavano per gentilezza. Idem certe guardie locali. Ma molte di quelle ticinesi violarono l'ordine di Berna di respingere gli ebrei. Renata Brogginì documenta che *«la Confederazione accoglierà oltre 6'000 ebrei giunti dall'Italia, ma ne respingerà 300. Una sessantina fra loro cadono in mano a fascisti o nazisti e finiscono sterminati».* Quindi solo l'uno per cento. Ma sono pur sempre 60 tragedie.

La Svizzera diventa anche la meta dei militari alleati fuggiti dai campi di concentramento italiani. Il 31 gennaio 1944 vicino all'alpe Arolgia vennero trovati morti un sergente e due soldati americani. Assiderati nella neve. Nell'autunno del 1944, con la caduta della repubblica dell'Ossola, un'altra fiumana si riversò verso il Ticino e il Vallese. Oltre tremila civili (soprattutto donne e bambini) e un migliaio di partigiani. Anche la via del lago era praticata e il 21 febbraio 1944 un passatore di Cannobio, Arnaldo



Albertella, venne ferito a una gamba dalla fucilata di una guardia vicino alle Isole di Brissago. Ricoverato alla Carità, ebbe l'arto amputato. Portava due anziani ebrei di Trieste e la loro figlia. Si chiamavano Stock, quelli del famoso brandy.

Scorrevano anche una fiumana di soldi, lungo il confine. A beneficio dei passatori, molti onesti, ma qualcuno ladro e grassatore. Erano tempi di violenza dilagante.

Quando – nel 1993 – fu presentato uno dei libri di Renata Brogginì, nel consolato svizzero di Milano, al termine di dotte relazioni storiche un anziano ebreo chiese la parola: *«Dite quello che volete, ma se non ci fosse stata la Svizzera la maggior parte di noi ebrei non sarebbe qui».*